

Un bracco a naso corto - Caccia all'estero - Riscaldamento in canile - Racconti quasi veri -
Corsi di monitoraggio - La rinuncia di Manfroni.

Un Bracco a naso corto

Omissis.

Il motivo di questa lettera è la richiesta di un parere autorevole circa l'atteggiamento da adottare nei confronti di un caro amico di nome Giove, il mio Bracco italiano.

Omissis

Il mio Giove è cane di poco più di due anni (maggio 2009). *Omissis* mi è stato venduto da un amico cino-filo (*Omissis*) e così lo acquistai a scatola praticamente chiusa (*Omissis*). Inutile aggiungere che mi fu illustrato come cane dalle grandi referenze, praticamente perfetto, (*Omissis*) Entrammo subito in sintonia. Dopo tre giorni, al quagliodromo di riferimento eravamo in cerca insieme della prima quaglietta liberata. Giove mostrava una andatura possente, gran controllo del terreno, mantenimento del contatto con me e assecondava ogni mio cenno alla perfezione, troppo bello per essere vero. La prima quaglia intanto si involò investita dalla irruenza canina. Lui se ne avvide per tempo e la rincorse vanamente. Un'abbozzo di ferma la si ebbe con la seconda quaglia cooptata nel tartufone troppo tardi e così avvenne con la terza avvertita a distanza eccessivamente esigua. Le due qua-

glie abbattute furono adagiate integre nella mia mano con grande soddisfazione mia e festosi scodinzolamenti suoi. Tornai a casa con la consapevolezza che era cane vocato alla cerca ed al riporto. Sulla ferma avrei avuto modo di verificarlo di lì ad una ventina di giorni: il battesimo di fuoco sarebbe avvenuto in Romania a caccia di quaglie. In Romania trovammo condizioni ambientali molto ostiche per siccità cronica e per questo motivo il passo non era ancora iniziato. Fummo dirottati alla caccia delle quaglie autoctone dai comportamenti più simili a quelli delle arvicole che dei volatili. Debacle avvilente per tutti i sei cani degli amici di ventura, alcuni molto referenziati. Il mio Giove, alle prese con quelle quagliette pasturone indemoniate, imperterrito metteva il muso a terra per avvertirne meglio la presenza ed il loro frenetico deambulare. Dimenando il moncone caudale come un forsennato ne determinava l'involò a distanza utile dal mio fucile. Io le colpivo e lui me le riportava in mano con delicatezza e diligenza come da copione. Circa una sessantina di quaglie in tre giorni presi in quel modo, tutte ebbe modo di annusarle e di adagiarle nelle sue fauci. Solo in una cir-

costanza si produsse in una ferma con naso al vento di qualche secondo su due quaglie che partirono all'unisono. Pagella di Giove dopo la caccia in Romania: 8 in cerca e abnegazione su quel terreno secco dall'arsura, 10 in riporto, voto insufficiente nella ferma. L'unica nota consolatrice riguardava i cani "referenziati" incappati in deludente debacle; anche da parte loro poche ferme inespressive. Arrivò così la tanto agognata apertura della caccia da noi. Io cacciai sull'Appennino parmense su un terreno una volta adatto alla starna, ora territorio vocato a caprioli e cinghiali. Giove cacciava spesso col suo compagno di canile, il Setter Tom di pari età in possesso di ferma solida. a prova anche di antipatiche interferenze di grossi Bracchi italiani poco rispettosi del lavoro altrui, come Giove. Sempre ho visto Tom in ferma con Giove pronto a far partire il fagiano davanti, mai in consenso, raramente in ferma autonoma davanti al Setter e questo per pochi secondi. In una sola occasione l'ho visto in ferma solida compatibile con un tiro ad un fagiano a distanza utile. L'ho visto anche sfrullare una beccaccia: se ne era avveduto troppo tardi per evitarne la partenza. Anche

a caccia lungo il Po ho avuto conferma più volte del mio dubbio. Grande cerca in spinai, di problematico accesso anche per un cane di esigue dimensioni, gran ubbidienza e gran contatto col padrone ma forse... naso insufficiente. Tu dici a questo proposito come questo sia problema reale in alcuni soggetti, probabilmente ereditario.

Vengo al dunque. Ora io sono a questo dilemma: il mio Giove ha poco naso o poco autocontrollo nell'avvertimento del segnale olfattivo con conseguente atteggiamento euforizzante non inibito che lo trascina ad incalzare il selvatico con gli esiti facilmente intuibili? Se fossi certo che la diagnosi è la seconda, potrei ancora riporre fiducia nella maggior maturità futura, ma se fossi certo del suo deficit olfattivo, temo che i margini di manovra potrebbero essere nulli. Ribadisco come sono molto affezionato a questo mio Bracco per alcune grandi qualità e non ultima la sua grande tenerezza. E noi cacciatori vogliamo anche questo, non credi? Alla faccia di chi ci dipinge come barbari sanguinari.

Caro Bonasegale cosa mi puoi dire?

Omissis

Pietro Cortellini

Ho ommesso diversi paragrafi della lettera dell'amico Cortellini, troppo lunga per essere interamente pubblicata nella rubrica della posta, limitandomi a riportare quanto egli scrive relativamente ai quesiti che possono interessare i lettori.

“Dagli amici mi guardi Iddio, che dai nemici mi guardo io” dice la saggezza popolare ... ed infatti un cosiddetto amico gli ha refilato un solenne bidone. È plausibile che il Bracco italiano di Cortellini sia carente di naso, che è espressione di un carattere quantitativo trasmesso geneticamente “senza dominanza”. Generalmente, la potenza olfattiva esprime la media dei valori dei genitori, ma occasionalmente può nascere qualche soggetto con naso al di sopra o al di sotto di quello dei progenitori: quindi “Giove” potrebbe essere “corto di naso” anche se i suoi genitori erano normalmente dotati olfattivamente.

È stata comunque una leggerezza non sottoporre ad una esauriente prova il cane – già adulto – all'atto dell'acquisto.

Però conosco cani che, pur con naso tendenzialmente scarso, ne fanno ottimo uso, tanto da sopperire egregiamente alla loro carenza.

La scarsa prestazione olfattiva è infatti certamente influenzata dalla consolidata abitudine a “pistare” naso a terra,

per altro premiata dal ripetuto abbattimento della selvaggina in tal modo “levata”: ed un cane che pista è impossibilitato a fermare, proprio perché – mentre dedica la sua attenzione olfattiva sul terreno – non può recepire le particelle odorose sospese nell'aria provenienti dalla selvaggina situata a distanza. Quindi bisogna drasticamente sradicare la cerca naso-a-terra con interventi dissuasivi ed assolutamente evitare di sparare alla selvaggina che il cane mette in volo senza aver fermato.

La ferma è il comportamento geneticamente recessivo fissato dalla selezione praticata dall'uomo che prolunga l'arresto della cerca che precede il balzo finale della cattura (con cui la femmina di lupo in caccia solitaria si procurava la preda da riportare ai suoi cuccioli). E per consolidare la ferma bisogna contrastare sistematicamente la rincorsa della selvaggina. Quindi allorché il cane mette in volo, bisogna imporre che si fermi immediatamente. Avverrà così che il cane – a cui abbiamo insegnato di non rincorrere – anticipa il comportamento da noi imposto allorché avverte a distanza le particelle odorose che segnalano la presenza di selvaggina, riscoprendo il comportamento della ferma presente nel suo patrimonio genetico.

Come ottenere l'immobi-

lità al frullo?

Corda di ritegno ed altri metodi dissuasivi ... oppure il ricorso ad un buon ed onesto dresseur.

Il lavoro in coppia non può che aggravare queste patologie comportamentali perché stimola la competitività che induce a forzare l'incontro anziché a fermare. Anche il problema del consenso è facilmente superabile con apposito dressaggio, dopo aver però risolto gli altri ben più gravi problemi.

Nella descrizione del lavoro del cane si parla di andatura particolarmente irruente, che potrebbe essere di galoppo sfrenato: anche questo è un sintomo di scarsa tipicità che va corretto con addestramento mirato a possibilmente ottenere un'andatura più consona alla razza (cioè il trotto) che aiuterebbe quel Bracco a svolgere un'azione più riflessiva e più facilmente propedeutica alla ferma.

Caccia all'esterico

Questo mio breve commento è più che altro un piccolo sfogo.

Sono un appassionato lettore dei Suoi articoli.

Leggo scritti di persone diverse di avventure di prodighi cacciatori che, beati loro, hanno il tempo ed anche il denaro per recarsi in luoghi splendidi, ricchi di selvaggina vera.

Io imprenditore “condannato” a lavorare sodo ed apprezzare con molto amore

l'impegno venatorio del proprio Spinone roano marrone, ma con poco tempo a disposizione per frequentare luoghi venatori noti alla massa. E mi domando: chi sarà il vero cacciatore?

Vale ancora la pena?

Mi abbia con vera gratitudine per i Suoi articoli.

Paolo Santi

Un buon cacciatore si dimostra tale sia quando esplora i possibili recetti della ormai rara selvaggina reperibile in Italia, sia quando si misura con l'abbondante selvaggina vera in terreni densamente popolati di Paesi lontani; ma quegli stessi paradisi terrestri venatori sono teatro di figuracce meschine allorché vi approdano pseudo cacciatori ricchi solo di soldi e tempo libero. Ci sono coloro che in Italia fanno carriera di pollastri appena usciti da una gabbia e quelli che vediamo affrontare il fango delle nostre risaie a beccaccini o boschi che possono ospitare migranti beccacce. È un quadro parallelo a quello di chi forgia i propri buoni cani e chi per cani buoni paga solo salate parcelle.

Son storie di ieri, di oggi e di domani.

La risposta se ne val la pena, la dà la nostra passione.

Riscaldamento in canile

Ho ristrutturato i miei canili in cortile e ho comprato le strutture prefabbricate di

una ditta specializzata. Però i canili non hanno riscaldamento perché mi è stato detto che per i cani è più salutare stare al freddo nella lettiera di paglia. Vorrei però avere da lei un parere in proposito.

Albino Lapier

Un tempo c'era anche chi diceva che la carne fa male ai cani... ma la verità era che costava troppo. Lo stesso vale per il riscaldamento dei canili, con l'aggravante che quelli odierni sono molto più spaziosi e con soffitti molto più alti rispetto alle vecchie cucce; quindi il calore emanato dal corpo del cane non basta per riscaldare un ambiente spazioso: e certamente la paglia non basta. Esistono in commercio delle panche riscaldate elettricamente la cui temperatura è controllata da un timer che ne riduce sensibilmente il consumo. Se penso al freddo intenso di questo mese di febbraio, il mio parere è che i canili senza riscaldamento rappresentano un vero maltrattamento!

Racconti quasi veri

Questo mese, oltre ad aver letto "Continentali da ferma", mi sono fatto una ripassatina di vecchi articoli e mi sono venuti in mente i suoi "Racconti quasi veri", così belli e divertenti. Freschi come i racconti del "Diario di un cacciatore quasi professionista" di Pie-

ro Pieroni che trovai anni fa su vecchie Diana degli anni '60. Credo che sarebbe interessante se li mettesse disponibili in archivio. O, meglio ancora, sarebbe bello leggerne di nuovi di tanto in tanto.

Il secondo motivo per cui le scrivo è il seguente: certamente avrà visto il sito della SIS con quella meravigliosa opportunità, disponibile a tutti, di vedere i certificati di Setter (delle tre varietà) e Pointer inglese (ho posseduto diversi Pointer ma non sapevo che ne esistessero di altra nazionalità), con una miriade di altre informazioni.

Se una cosa del genere l'hanno potuta fare alla SIS con una marea di iscrizioni l'anno, immagino che, con razze meno numerose sia più facile e meno costoso. Dopo aver visto questa cosa, credo che ogni sito di Società Specializzata dovrebbe adeguarsi e dare lo stesso servizio.

Sia ben chiaro io non centro nulla con chi ha fornito i programmi suddetti.

La saluto con affetto
Luigi Biagiotti

Scrivo i "Racconti quasi veri" quando l'impegno di Bracco italiano Web era molto meno oneroso rispetto all'attuale Continentali da ferma. Attualmente ne ho impaginati cinquanta in vista della possibile stampa di un libro che li raccolga... ma francamente non ho voglia di spender soldi per la sua pubblicazione.

Il secondo argomento – ovvero le informazioni relative ai certificati dei Setter reperibili sul sito della SIS – mi coglie impreparato perché il servizio che fornisce tutte i pedigree di tutte le razze da anni è messo a disposizione dall'ENCI. Quindi non vedo l'utilità di replicare queste informazioni nei siti delle varie Società Specializzate.

Per il terzo punto posso solo annotare che in inglese il Kurzhaar si chiama German short hair Pointer: potrebbe ciò giustificare l'aggiunta di "inglese" per distinguere il Pointer dal Kurzhaar???

Son comunque d'accordo che è una forzatura.

Corsi di monitoraggio

Non so se è giusto rivolgermi a Lei, ma intendo solo far presente che i "corsi di formazione per l'abilitazione al monitoraggio della beccaccia svernante nelle aree di protezione" riguardano solo zone protette dell'Italia Centro-Settentrionale. Il Sud è sempre escluso da tutto pur se il maggior contingente dello scolopacide sverna nelle aree meridionali, specialmente in inverni particolarmente rigidi (come stiamo verificando in questi giorni di febbraio).

Il Gargano ospita un gran numero di beccacce nei mesi di novembre/dicembre/gennaio ma il Parco non sembra interessante al Vostro progetto che io condivido appieno. Anche noi

cacciatori del Sud vogliamo partecipare all'iniziativa (perché l'Italia è ancora Una, Libera, Indipendente e Repubblicana) e non essere sempre messi "sotto i piedi" pur se abitiamo tra lo sperone ed il tacco dello Stivale.

Mi rivolgo a Lei, ovviamente a nome dei cacciatori "terroni" con la speranza che venga recepito il messaggio e "fare qualcosa" anche per questo maltrattato sud. Semmai queste poche righe abbiano colpito la sensibilità di chi legge, gradirei conoscere l'iter da seguire per poter avviare la Vostra iniziativa nelle nostre zone ed in particolare all'interno delle zone protette del promontorio del Gargano. In attesa di una risposta porgo distinti saluti complimentandomi con le tante iniziative intraprese dal Vostro gruppo
Carmine Contaldi

Per una risposta esauriente alle pertinenti osservazioni di questo lettore, passo la email a Silvio Spanò, Presidente del Club della Beccaccia.

Non è che il sud sia stato tagliato fuori da molte attività, ma le occasioni emerse sono state sempre poche e incomplete. A parte il fatto che le prime prove cinofile, fin dagli inizi degli anni '80 sono state organizzate in Sicilia dove ancora oggi se ne svolgono di prestigiose, in aree demaniali, dove si raccolgono anche dati sulla densità e dove il sot-

toscritto invia annualmente un suo intervento, in qualche modo utile ad un rapporto costruttivo per lo svolgimento delle prove anche in aree protette demaniali.

A parte che a Latina abbiamo tenuto un corso alcuni anni fa, che ha formato degli operatori che dall'anno scorso collaborano a raccogliere dati sulle beccacce svernanti nel Parco degli Aurunci. A parte ripetuti contatti con personalità del Parco del Pollino, che si erano dichiarate favorevoli ad un rapporto per il monitoraggiopoi caduto immediatamente nel nulla.

A parte questo, è pur vero che dal tacco allo sperone nulla abbiamo fatto come Club della Beccaccia (anche se nei primi anni avevamo Vito Meterangelo come consigliere), ma nemmeno abbiamo avuto richieste.

Tenga presente che i monitoraggi nei parchi si fanno sulle beccacce svernanti, dal 20 dicembre al 31 gennaio, e solo nei giorni di silenzio venatorio (essendo la

caccia ancora aperta nel territorio "libero" costante e pertanto per non fare uscire le beccacce dall'area protetta) ed in base ad un protocollo molto dettagliato (ad es. non si può andare per addestrare un cucciolone, ma solo con cani esperti di più di 3 anni...in quanto si tratta di una ricerca scientifica).

Ciò premesso, prima di parlare di corsi, bisogna sapere se le strutture presenti (nel caso il Parco del Gargano) sarebbe disponibile a far eseguire monitoraggi nel suo interno da parte di operatori "diplomati" da apposito corso. Dopo di che si può pensare all'eventuale organizzazione del corso stesso.

Questo per inquadrare il problema.

Per fare un primo passo lei, che è sul posto, dovrebbe farsi parte diligente nel contattare le Autorità del Parco per tastare il terreno!

Silvio Spanò (Presidente uscente del Club della Beccaccia)

La risposta di Spanò è sta-

ta anticipata da lui direttamente al lettore che ha immediatamente inviato al Parco del Gargano la richiesta per attivare un corso di abilitazione al monitoraggio.

Tutto ciò mi conforta, a dimostrazione dell'efficienza che la sincera passione riesce ad attivare.

La rinuncia di Manfroni

Mi hanno detto che sul sito della SABI è stato pubblicato un articolo a firma del Presidente (uscente) altamente critico degli altri componenti del Consiglio in cui si dice "nella stragrande maggioranza ciascuno consideri solamente il proprio orticello e se questo produce solo finocchi, bracchi, broccoli o cadreghe non importa".

Queste parole mi sono state trascritte via email tra virgolette perché sarebbero state prese letteralmente dall'articolo.

Io però ho cercato dappertutto nel sito della SABI (www.ilbraccoitaliano.org) ma non ho trovato l'articolo. Vorrei sapere se mi hanno raccontato una balla o se

è vero che il Presidente ha avuto simili espressioni. E comunque, se quell'articolo esiste, come si fa a scaricarlo, perché io non sono riuscito a trovarlo.

Firmato

Valentino Chiarello

L'articolo c'è, ma confesso che anch'io mi sono dannato mezzora prima di trovarlo.

*Per scaricarlo il lettore deve aprire il sito della SABI da lui indicato alla finestra che nella parte alta del video è intestata a SOCIETA'; si apre una finestra che nella parte inferiore porta l'indicazione PUBBLICAZIONI; cliccandoci sopra apparirà l'elenco dei **Giornalini** della SABI, l'ultimo dei quali è quello datato febbraio 2012.*

L'articolo in questione è intitolato Forza Bracco ed è firmato per l'appunto da Giuseppe Colombo Manfroni che dichiara di non essere più disponibile a far parte del direttivo dell'Associazione ed i gravi motivi della sua decisione.

Preferisco astenermi da commenti di sorta.